

A vibrant, fantastical illustration for a movie poster. In the foreground, a young girl with long brown hair, wearing a yellow shirt and blue overalls, is flying through the air. She has a joyful expression and is surrounded by glowing yellow stars and triangles. Below her, a large, fantastical underwater city is visible, with tall, blue, column-like structures and a large, multi-eyed creature. The scene is set against a dark blue background with white stars and a large, glowing yellow crescent moon. The title 'NINA' is written in large, golden, stylized letters, and the subtitle 'LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA' is written in smaller, golden letters below it. At the bottom, the text 'E L'OCCHIO SEGRETO DI ATLANTIDE' is written in blue, stylized letters, with a small 'E' above 'L'OCCHIO'. The background features a large, glowing yellow crescent moon and a large, multi-eyed creature. The overall style is whimsical and magical.

MOONY WITCHER

NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

E
L'OCCHIO SEGRETO
DI ATLANTIDE

NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.

www.ibbyitalia.it

*A tutti i bambini
che volano sulle balene
e nuotano con le rondini verso la Libertà.*

Progetto grafico di collana: Davide Vincenti
Illustrazione di copertina: Francesca D'Ottavi

Testo: © 2005 Moony Witcher
Pubblicato in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

Illustrazioni interne: Ilaria Matteini
Redazione: Ilaria Mazzone
Impaginazione: Lisa Amerighi

www.giunti.it

© 2005, 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9791223202326

Prima edizione digitale: luglio 2024



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

MOONY WITCHER

NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

E L'OCCHIO SEGRETO DI ATLANTIDE

 GIUNTI

LA MORTE DI LSL E LA BARA DI ANDORA

Quella gelida mattina di fine febbraio persino l'aria sembrava puzzare. La misteriosa esplosione, avvenuta la sera prima sull'Isola Clemente, aveva creato non pochi problemi. I cittadini si erano alzati di buonora e, con i ricordi della grande festa di Carnevale in Piazza San Marco ancora vivi, camminavano per calli e campielli coprendosi la bocca con sciarpe o fazzoletti per evitare di respirare il gas che avvolgeva Venezia. In molti si chiedevano che cosa fosse successo sull'isola disabitata, ma nessuno sapeva ancora la verità.

I bambini erano andati a scuola, come sempre, anche se con una forte tosse, insistente ricordo di quella serata. Solo i quattro amici giudecchini di Nina De Nobili, nipote del grande alchimista russo Michajl Mesinskj, avevano uno strano sorriso stampato sulle labbra.

Dodo, Cesco, Roxy e Fiore erano gli unici studenti a non essere preoccupati per l'esplosione avvenuta in lagu-

na, che aveva rappresentato la fine dei loro guai. La bambola di cera identica a Nina era saltata in aria improvvisamente, trasformandosi in una trappola micidiale per il Conte Karkon Ca' d'Oro e il sindaco LSL. Per i giovani alchimisti era stata davvero una grande vittoria contro il Male e non vedevano l'ora di festeggiare l'evento.

A Villa Espasia le finestre della camera di Nina erano spalancate nonostante il freddo, Ljuba canticchiava melodie russe mentre passava l'aspirapolvere sul tappeto, per nulla infastidita dall'odore pungente portato dal vento lagunare. Ma le faccende domestiche furono interrotte bruscamente dall'arrivo improvviso del professor José.

«*Hola*, dov'è Nina?» chiese l'insegnante spagnolo, con un'aria tutt'altro che rassicurante. Occhi segnati e capelli spettinati: sembrava non avesse chiuso occhio tutta la notte.

«Buongiorno professore. Nina è al piano di sotto. Sta studiando e mi ha detto di non disturbarla» rispose gentilmente la tata russa spegnendo l'aspirapolvere.

«Studiando? Senza di me? Io sono venuto appositamente!» sbottò irritato.

«Be', sappiamo che lei non sta ancora del tutto bene. In effetti... stamane ha proprio un pessimo aspetto. Torni nella *dépendance* e si metta a letto. Per pranzo le preparo un brodino».

Ljuba pensava di aver detto una cosa giusta, ma il professore reagì male. Uscì dalla cameretta sbattendo la porta blu, scese velocemente la scala a chiocciola, attraversò la Sala del Caminetto ed entrò nella Sala del Doge. Dritto

davanti alla porta segreta del laboratorio della villa, bussò con insistenza.

«Nina, so che sei lì dentro. Apri! Ho urgenza di parlarti!» gridò.

Ma la porta rimase chiusa. In compenso arrivarono Adone, abbaiano, e Platone, che con un salto sopra il tavolino fece traballare la lampada verde.

«Andate via bestiacce!» sbraitò il professore sempre più arrabbiato. Il grosso alano nero ringhiò mostrando i denti aguzzi e il gatto, pronto a balzare addosso a José, curvò la schiena drizzando il pelo rosso.

I due animali proprio non si aspettavano una reazione così burbera dell'insegnante spagnolo, non era mai stato così intrattabile. Ma non era più lo stesso da quando Nina e i suoi amici l'avevano liberato dalla schifosa pellicola viola con la quale Karkon l'aveva avvolto sperando di eliminarlo. Eppure il Pomodio, il frutto alchemico creato da Nina con il Chiccolium trovato nella foresta maya, aveva funzionato benissimo. Forse José era ancora turbato e sotto shock, per questo la giovane nipote del professor Misha lo aveva lasciato tranquillo per parecchi giorni.

L'insegnante spagnolo si spazientì e, non ricevendo risposta, se ne andò aggiustandosi nervosamente mantello e cappello.

Ljuba si affacciò dalla scala a chiocciola e dall'alto urlò: «Professore, aspetti. Non se ne vada...».

Non le diede retta, uscì dalla villa brontolando e sbattendo forte il portone.

Nina non aveva potuto aprire la porta del laboratorio segreto per un semplicissimo motivo: si trovava nell'Acqueo Profundis con Max 10-p1.

«Ce l'abbiamo fatta! Karkon e LSL sono morti. Devo immediatamente avvisare Eteera. Caro Max, mi manca il Quarto Arcano e poi i pensieri dei bambini saranno nuovamente liberi. Sono sicura che sarà tutto più facile adesso che quei due non ci sono più». La ragazzina era davvero eccitata dalla prospettiva della fine di ogni lotta, ma... l'amico di metallo lo era ancor di più!

«Xì, xì, capixco la tua gioia. Ma ti xtavo xpiegando che l'allarme è xcattato improvvisamente proprio ieri xera e non xo capire coxa xia succexxo» disse Max mostrando il quadrante elettrico dell'Acqueo Profundis.

«Ma che t'importa del sistema d'allarme! Ti rendi conto che la salvezza di Xorax è vicina?» ribadì con insistenza Nina.

«Prima di cantar vittoria dobbiamo controllare xe tutto è in ordine. Xe xiamo al xicuro» replicò l'androide che, per il nervoso, non riusciva a fermare le orecchie a campana.

«E va bene. Mostrami il quadrante elettrico. Però poi voglio parlare con Eteera. È urgente».

Nina si mise davanti al quadrante e Max le spiegò che le luci rosse si erano accese improvvisamente segnalando un'intrusione o un avvicinamento di qualcuno o qualcosa alle vetrate del laboratorio.

«Sarà stata l'esplosione!» esclamò Nina. «Il boato può aver provocato uno spostamento d'aria e anche un'onda

subacquea nelle profondità della laguna. L'Isola Clemente non è poi così lontana da qui. Francamente non mi preoccupa questo episodio. Calmati Max!»

Il buon androide si sedette sullo sgabello e portò le mani sulla testa lucida: «Non capixci nulla! Xe il quadrante elettrico non funziona xignifica che non poxxo attivare il computer e metterti in contatto con Eteera». La spiegazione di Max fece tremare Nina.

«Allora bisogna aggiustarlo subito!» ribatté la ragazzina.

«Certo, è quello che voglio fare. Forxe xono troppo anxioxo. Ora mangio un po' di marmellata di fragole» e così dicendo prese il barattolo e lo aprì.

Nina sorrise, gli schioccò un bacio sulla fronte metallica e aggiunse: «Mangia, mangia. Stai tranquillo, vedrai che riuscirai a trovare il guasto. Con Eteera ci parlerò oggi pomeriggio. Aspetto che arrivino i miei amici, così le daremo la notizia tutti insieme. Giusto?».

«Giuxto!» ripeté Max ingoiando due cucchiari di marmellata.

La giovane alchimista uscì dall'Acqueo Profundis, montò sul carrello veloce, attraversò il tunnel, raggiunse la scaletta e sbucò dalla botola del laboratorio della villa. Se non aveva potuto ancora dare la clamorosa notizia a Eteera e al nonno, voleva almeno comunicarla al Systema Magicum Universi. Mise la mano con la stella rossa sul grosso Libro Parlante, ma la copertina non si alzò.

Riprovò ancora una volta. Niente. Il Libro non si apriva.

Fece un passo indietro, aggrottò la fronte e, preoccupato,



pata, tirò fuori il Taldom Lux, se lo strinse al petto e sussurrò: «Ma cosa succede? Il Libro non vuol parlare!».

Seduta sullo sgabello, coi gomiti appoggiati sul tavolo degli esperimenti, si guardava intorno. Tutto era al suo posto: boccette, ampolle, alambicchi e mestoli di rame erano intatti. Anche la miscela di Zaffiro e Oro bolliva nel solito pentolone agganciato al caminetto sempre acceso. Incredula e sbigottita rimase a fissare il Systema Magicum Universi cercando una risposta.

L'orologio segnava le 10, 36 minuti e 7 secondi. Quella mattina di fine febbraio, iniziata con grande entusiasmo, non sembrava affatto proseguire nel migliore dei modi.

Fuori, nel canale della Giudecca, tre grosse barche dei vigili del fuoco stavano rientrando dal soccorso in laguna. Neppure il comandante, atteso nell'Aula Grande del Tribunale di Venezia dalle autorità giudiziarie e dai consiglieri comunali, era in grado di dare una spiegazione di ciò che era accaduto sull'Isola Clemente. Quando entrò, tutti ammutolirono per ascoltarlo attentamente.

«A quanto ci risulta quell'isola era disabitata e probabilmente l'esplosione è avvenuta per cause accidentali. Forse una fuga di gas da una vecchia conduttura consumata dal tempo. Per fortuna non ci sono state vittime» raccontò, aggiungendo solo dei particolari che sembrarono assolutamente irrilevanti. «All'interno di una stranissima costruzione di onice nera abbiamo trovato solo delle grandi piume bruciate e alcune ossa. Probabilmente si tratta di resti di qualche animale che viveva nell'isola. Nulla d'importante».

I giudici allargarono le braccia, mentre i dieci consiglieri comunali vestiti di viola rimasero impassibili in silenzio.

L'incendio all'Isola Clemente sembrava proprio un mistero, ma i seguaci di Loris Sibilo Loredan mentivano spudoratamente. Sapevano bene che proprio lì era stata trovata la statua del Leone Alato e avevano da sempre sentito parlare di quel rifugio tanto strano e maledetto.

Non dissero nulla: dovevano attenersi al segreto e alle disposizioni che aveva dato loro il Conte Karkon. E poi di eventi magici e inspiegabili ne erano già successi troppi!

Il presidente del Tribunale si alzò in piedi e il suo sguardo si puntò diretto sui consiglieri: «E del sindaco che notizie ci sono? È sempre ammalato? Non si è fatto sentire neppure oggi?».

Il più anziano dei consiglieri comunali si schiarì la voce e prese la parola: «Il sindaco LSL purtroppo non sta ancora bene. Ma presto, anzi prestissimo, tornerà a Palazzo Comunale. Non vi preoccupate. Certamente il Conte Karkon ci aiuterà a comprendere cosa stia succedendo in città. Vedrete che il misterioso incendio scoppiato nell'Isola Clemente avrà presto una spiegazione».

Giudici e vigili del fuoco rimasero senza parole mentre i dieci consiglieri si alzarono contemporaneamente e abbandonarono il Tribunale. Due di loro, a passo veloce, s'incamminarono verso il Palazzo Ca' d'Oro: non vedevano l'ora di sapere la verità e di controllare se LSL fosse effettivamente pronto a tornare in Comune. Chi di loro

avrebbe potuto prevedere che al sindaco e al Conte fosse successo qualcosa di grave?

Bussarono e suonarono più volte, ma nessuno aprì. Il palazzo sembrava deserto.

Venezia era dunque in balia della Magia?

Il dubbio attanagliava i consiglieri che non sapevano dare alcuna risposta. Girarono i tacchi e si avviarono verso il Comune.

Improvvisamente videro con la coda dell'occhio uno strano personaggio entrare velocemente nel palazzo di Karkon. Tornarono indietro gridando all'ignoto individuo di fermarsi, ma il portone si chiuse inesorabile lasciandoli con un palmo di naso. Uno dei due alzò gli occhi e vide che tre finestre si erano illuminate di colpo. Quindi a palazzo c'era qualcuno! E perché mai nessuno aveva risposto prima? E poi, chi era quello strano individuo che era riuscito a entrare?

I due seguaci del Marchese Loris Sibilo Loredan si guardarono allibiti e decisero che avrebbero telefonato sperando che il Conte volesse dare una spiegazione plausibile.

Alle cinque del pomeriggio gli amici di Nina andarono in villa e trovarono l'amica nella Sala del Doge. Era seduta per terra in mezzo a una montagna di libri.

«Che fai?» chiese Cesco.

«Cerco un perché!» fu la secca risposta della ragazzina che non alzò neppure gli occhi.

«Un perché?» dissero in coro gli altri.

«Sì. Cerco di capire perché il Systema Magicum Universi non parla più. Forse in questi libri di alchimia c'è la risposta» spiegò preoccupata.

«Come non risponde più? Proprio adesso che abbiamo sconfitto Karkon?» La reazione di Roxy fu come al solito energica.

«Già. Forse c'è qualcosa che non sappiamo. Però la stella che ho sul palmo della mano è sempre rossa e dunque non ci dovrebbero essere pericoli».

Nina mostrò il segno alchemico agli amici, che si sedettero accanto a lei e iniziarono a sfogliare i libri.

«Andi... di... diamo a pa... pa... parlare con Max» esordì Dodo ma Nina lo bloccò subito dicendo che l'androide era nervoso a causa dell'allarme scattato nell'Acqueo Profundis.

«Allarme? Allora c'è proprio qualche cosa che non va» disse Fiore aprendo un grosso volume impolverato di Tardino De Giorgis intitolato *Dolus*.

«Interessante questo libro, parla degli inganni» bisbigliò la ragazzina sistemandosi i capelli corti e neri. Arrivata a pagina 35 si trovò di fronte a una cosa assai strana. L'intero foglio era occupato da un'enorme lettera d'argento dell'alfabeto della Sesta Luna: la D.

«D come *Dolus*, che in latino significa Inganno» esclamò immediatamente Fiore sfoggiando la sua cultura.

Appena la ragazzina finì di parlare la lettera d'argento si staccò dal foglio e volò verso la porta del laboratorio.

Nina si alzò di scatto senza perdere di vista la grande D sospesa nell'aria. Poi prese la Sfera di Cristallo che aveva in tasca, la mise sulla conca e la porta si aprì. I cinque giovani alchimisti entrarono e la lettera si posò sulla copertina del Systema Magicum Universi. Nina vi mise sopra la mano con la stella e a quel punto il Libro si aprì e finalmente parlò. La grande D entrò nel foglio liquido e una luce verde illuminò la stanza.

«Libro, che cosa succede?» chiese timorosa la bambina della Sesta Luna.

*L'inganno è sotto i vostri occhi,
non fate gli sciocchi.
Solo con l'Antimonio
si può vedere il Demonio.*

«Antimonio?» ripeté Nina.

*L'Alchitarocco Ram Activia ce l'aveva
e nello scettro di cristallo lo teneva.
L'Antimonio la conoscenza perfetta dà
e questo a voi adesso servirà.*

«Ram Activia è stata sconfitta da Nol Avarus quando ha rapito la bambola esplosiva identica a me, durante la festa di Carnevale in Piazza San Marco. Non so dove sia finito lo scettro di cristallo» rispose agitata la ragazzina.

Il foglio liquido s'increspò e dopo pochi secondi emer-

se lo scettro di Ram Activia. Nina lo prese al volo, era trasparente e luminoso. All'interno si trovava l'Antimonio.

*Cettalo nel pentolone con Zaffiro e Oro
e dopo 3 minuti e 4 secondi dite in coro:
“L'inganno vogliamo sapere.
La verità non può tacere”.*

La giovane alchimista eseguì subito ciò che aveva detto il Libro e, trascorsi 3 minuti e 4 secondi, i ragazzini gridarono insieme la frase: «L'inganno vogliamo sapere. La verità non può tacere».

Dal pentolone uscì un lenzuolo bianco che volò a mezz'aria e rimase magicamente teso in mezzo alla stanza come un grande schermo.

La luce del laboratorio diventò bluastra e sul lenzuolo apparve una serie di immagini inquietanti.

I cinque ragazzini stavano assistendo a un film.

Con gli occhi spalancati videro cos'era successo nell'Isola Clemente la sera dell'esplosione.

La prima scena si svolgeva nell'ottava stanza della casa di onice nera. Seduto sul trono di legno antico c'era LSL, ancora sotto le sembianze del Serpente Piumato. Di fronte a lui apparve Nol Avarus, l'Alchitarocco Maligno che aveva sconfitto Ram Activia durante la festa di Carnevale.

Il vecchio gobbo stringeva la bambola di cera identica a Nina. Alle sue spalle, vicino alla porta, c'erano Karkon, Visciolo, Alvise e Barbessa. Il Serpente Piumato si alzò e

puntò gli occhi sulla bambola, credendo che si trattasse proprio di Nina, per lanciarle il suo secondo sguardo. In un istante, la Maledizione si trasformò in un boato. Karkon fece un cenno come per bloccare l'azione del Serpente perché si era accorto che quella bambola non era affatto Nina. Ma ormai lo sguardo era stato lanciato e un gas potente fuoriuscito dagli occhi di LSL entrò nella bambola facendola esplodere. I muri della stanza crollarono e una nuvola di fumo giallo si alzò verso il cielo.

I ragazzini guardavano esterrefatti la scena sul lenzuolo e videro chiaramente che sul pavimento dell'ottava stanza erano rimasti solo pochi resti di LSL, qualche piuma d'argento e un paio di ossa. Di Nol Avarus neppure una traccia: al suo posto, soltanto un mucchietto di cenere.

Nina esultò, ma nella penombra Cesco la zittì velocemente.

Sul lenzuolo apparve la seconda scena che mostrò Karkon e i suoi seguaci immersi nell'acqua della laguna. Attorno a loro galleggiavano i poveri oggetti parlanti di LSL: il vaso Quandomio Flurissante, la vaschetta Tarto Giallo, la ciotola Sallia Nana e la bottiglia Vintabro Verde.

Il Conte si agitava muovendo il mantello viola, mentre Visciolo e i due androidi annaspavano cercando di riemergere in superficie. Poi si vide chiaramente Karkon usare il Pandemon Mortalis e un lampo di fuoco partì dalla punta della spada malefica. L'impatto della scarica con l'acqua salata della laguna creò un'enorme bolla di

ossigeno all'interno della quale i quattro nemici trovarono la salvezza, mentre i poveri oggetti parlanti rimasero in balia delle onde.

Il filmato era appena terminato quando il lenzuolo si piegò bruscamente, ritornando dentro il pentolone. Le luci del laboratorio si riaccesero lasciando a bocca aperta i ragazzini.

«Vivo! Karkon è vivo!» esclamò Nina appoggiandosi al tavolo degli esperimenti.

«Ci ha fregato ancora una volta! È pazzesco!» disse Cesco aggiustandosi gli occhiali.

«Allora... ci verrà a prendere» esclamò Roxy a pugni stretti guardando Nina.

«Ho pa... pa... paura» borbottava Dodo, che si mise seduto al solito posto, accanto alla Piramide dei Denti di Drago, fissando sgomento a terra.

«Credevo proprio di averlo eliminato per sempre. Ora capisco perché è scattato il sistema d'allarme dell'Acqueo Profundis: Karkon si sarà avvicinato alle vetrate mentre era dentro la Bolla Ossigenante». Appena Nina terminò di parlare tutti la guardarono allibiti. Un solo pensiero attraversò le loro menti: Karkon aveva scoperto il laboratorio sotto la laguna?

Senza perdere un secondo scesero dalla botola e corsero da Max, che era indaffaratissimo. Con pinze, martelli e strumenti laser stava aggiustando il quadro elettrico. Quando Nina raccontò che Karkon si era salvato, il buon androide girò velocemente le orecchie a campana,

strabuzzò gli occhi, aprì le mani e... tutti gli attrezzi caddero sonoramente sul pavimento.

«Ci ha ingannati! E forse ha scoperto l'Acqueo Profundix» disse barcollando.

«Speriamo di no. Dobbiamo ripristinare il sistema d'allarme» affermò Cesco guardando lo schermo grande e il computer, che erano spenti.

Con l'ansia nel petto i cinque giovani amici diedero una mano a Max 10-p1 e per ben due settimane cercarono una soluzione al problema. Fiore e Roxy studiarono i codici per l'attivazione del sistema d'allarme mentre Cesco, Dodo e Max controllarono l'intera rete di fili elettrici. Nina aveva tentato di chiedere aiuto al Systema Magicum Universi ma il Libro, ancora una volta, non parlava.

Il contatto con le energie della Sesta Luna si era interrotto e la giovane alchimista si sentiva depressa.

Non più lettere del nonno, non più dialoghi con Eteera.

La missione per salvare Xorax appariva sempre più complessa e impossibile. Nina aveva tentato di parlare anche con il professor José per chiedergli un consiglio, ma l'insegnante era indisponente e nervoso.

«Lascia perdere. Karkon è troppo forte e furbo. E io non so aiutarti. Da giorni ti dico che devi smetterla con questa storia» le aveva detto con insistenza José, e alla fine la bambina della Sesta Luna si era arresa. Non era più andata a trovarlo nella dépendance della villa, lasciandolo, a malincuore, in pace tra le sue scartoffie.

Anche a Palazzo Comunale c'era un gran fermento: da troppo tempo Karkon e LSL non si facevano più sentire e i consiglieri comunali erano alle prese con numerosi problemi. Ma il 21 marzo, primo giorno di primavera, arrivò una telefonata a uno dei consiglieri vestiti di viola. Era Karkon Ca' d'Oro!

«Due di voi vengano subito a palazzo. Devo darvi una comunicazione importante!»

La telefonata fu telegrafica e in meno di mezz'ora i due consiglieri bussarono alla porta del Conte.

Karkon li ricevette nella Stanza dei Pianeti in presenza di Alvisè, Barbessa e Visciolo. Sul pavimento, attorno alle pareti, c'erano almeno quaranta candele nere accese e al centro della stanza spiccava uno strano oggetto rettangolare coperto da un drappo viola.

L'atmosfera era tetra e non si sentiva volare una mosca.

«Egregio Conte, che piacere rivederla. Come mai non si è fatto più sentire? Avevamo urgenza di parlare con lei. È successo un incidente all'Isola Clemente...» Il consigliere che per primo si era fatto avanti non terminò la frase. Karkon lo interruppe.

«So già tutto. In queste due settimane ho avuto cose molto importanti da sbrigare» rispose con voce profonda il perfido Conte.

«E il sindaco come sta?» chiesero allarmati i due consiglieri.

«È morto!» esclamò con freddezza Karkon.

«MORTO! Ma quando è successo?» I due si misero

le mani nei capelli, guardando terrorizzati il Magister Magicum.

«È successo e basta!» tagliò corto Karkon che non poteva certo raccontare come era morto davvero.

Il Conte socchiuse gli occhi, che diventarono due spilli, e ripensò alla fine ingloriosa di LSL: folgorato da una stupida bambola di cera! Come poteva raccontare ai due consiglieri che LSL era in realtà il Serpente Piumato e che il gas provocato dal suo sguardo malefico aveva fatto esplodere la bambola identica alla giovane alchimista? Insomma, svelare queste circostanze significava ammettere che Loris Sibilo Loredan era l'inventore degli Alchitarocchi e che era saltato in aria a causa di una trappola da lui stesso creata: una magia per uccidere Nina! Se i veneziani avessero saputo queste cose si sarebbero certamente ribellati.

Non solo, ma lo stesso Karkon rischiava di essere messo sotto processo e avrebbe dovuto spiegare perché era con il sindaco-Serpente nell'Isola Clemente.

Certo, i consiglieri vestiti di viola sapevano che LSL era un uomo con strani poteri, ma non era certo il caso che conoscessero tutta la nefanda verità sul Marchese Loris Sibilo Loredan. Mentre Karkon era assorto nei suoi pensieri, uno dei due consiglieri fece un passo in avanti e chiese: «Conte, ma la morte del sindaco ha a che fare con l'incendio scoppiato all'Isola Clemente?».

«Zitto!» gridò il Conte che, muovendosi fino al centro della stanza, raggiunse lo strano oggetto coperto dal telo viola. Si avvicinò e con un gesto rapido tolse il drappo.

«UNA BARA!» gridarono i due consiglieri coprendosi gli occhi.

«Già, una bella bara di metallo. Lucida e splendente. Guardate attentamente cosa ho inciso sopra». Il Conte allungò la mano sinistra, puntò l'indice e con l'unghia lunga segnò le lettere incise a fuoco:

LSL – Marchese Loris Sibilo Loredan – Sindaco di Venezia.

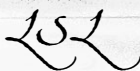
I consiglieri sbiancarono: «E adesso che cosa facciamo? Che cosa diciamo alla popolazione?».

«Non succederà nulla. Prenderò io il posto del Marchese» e così dicendo Karkon allargò il mantello, tirò fuori una pergamena e la lesse ad alta voce.

LE MIE ULTIME VOLONTÀ

Io, il sottoscritto Marchese Loris Sibilo Loredan, nel pieno delle mie facoltà mentali, lascio il posto di sindaco di Venezia al Conte Karkon Ca' d'Oro che garantirà serenità, libertà e giustizia.

In fede



«Ma è regolare questo documento?» azzardarono i due consiglieri.

Karkon si avvicinò minaccioso e brandendo il Pandemon Mortalis urlò: «Come osate dubitare di me? State attenti a ciò che dite e a ciò che fate! Capito?».

La coppia indietreggiò chinando il capo.

«Stampate migliaia di necrologi e tappezzate la città. Il funerale si farà tra due giorni. Tutti i veneziani dovranno partecipare».

«Mi consenta caro Conte, ma è possibile vedere per l'ultima volta il nostro povero sindaco? Si può aprire la bara?»

La richiesta del consigliere fece andare su tutte le furie il malefico Karkon.

«Ma non avete capito nulla! LSL è morto per una giusta causa. Che importanza ha vedere il suo corpo? La verità sul suo decesso non si può certo raccontare. Mi spiego?» affermò con decisione, alzando le braccia verso l'alto.

I consiglieri fecero di sì con la testa.

«Bene. E secondo voi potremmo svelare questo “segreto” alla popolazione veneziana?» chiese sbavando il Conte.

I consiglieri fecero di no con la testa.

«Perfetto. Vedo che avete capito. Dunque è chiaro che dovremo sfruttare a nostro vantaggio questa tragica situazione. Ai veneziani diremo che LSL è stato avvelenato» così dicendo Karkon si sedette sopra la bara, accavallò le gambe e guardò le facce stravolte dei due consiglieri.

«AVVELENATO?» gridarono con voce strozzata i due seguaci del sindaco che oramai sudavano freddo.

«Certo. Avvelenato. Ucciso. E potete immaginare a chi daremo la colpa» sibilò il Conte accarezzandosi il pizzetto.

«Nina De Nobili?» dissero i due guardando in faccia i gemelli e Visciolo che sorridevano.

«Esatto. Ed è la verità, solo che non possiamo dire “come” l’ha effettivamente ucciso. Sarebbe sconveniente. Credetemi! Quella stregghetta e i suoi amici la pagheranno cara. La loro fine è vicina».

Karkon si alzò, sfiorò la bara e, prima di congedare i consiglieri, li fulminò con lo sguardo dicendo: «Mi raccomando, i necrologi devono essere affissi entro domani mattina».

Appena i due furono usciti dalla Stanza dei Pianeti al seguito di Visciolo, il Conte aprì la bara: naturalmente era vuota!

La risata satanica si levò sino al soffitto e anche Alvisè e Barbessa esultarono per il tranello escogitato dal loro Maestro. In effetti, in quella bara di metallo non ci poteva essere il cadavere di LSL, perché il sindaco era bruciato nell’incendio e di lui erano rimaste solo poche piume e qualche osso, miseri resti trovati dal comandante dei vigili del fuoco, che certo non immaginava l’importanza del suo reperto.

Ancora una volta il Conte aveva messo in scena una diabolica truffa per incastrare la bambina della Sesta Luna, unico ostacolo al suo piano: prendere il potere di Venezia e impossessarsi dei segreti di Xorax.

Passò il mantello viola sopra la scritta e sogghignando si rivolse ai due gemelli: «Non si nota per nulla che sotto a queste lettere ce n’erano delle altre. Vero?».

«Verissimo. Nessuno si accorgerà che questa bara conteneva il corpo della nostra amata Andora» rispose con fierezza Alvisè.

Già, proprio Andora, l'androide karkoniano morto suicida alcuni mesi prima. La bara di metallo era stata trafugata da Karkon subito dopo l'esplosione, quando, avvolto dalla Bolla Ossigenante, aveva notato una cosa luccicare sul fondo marino. Con l'aiuto dei due gemelli e di Visciolo, il Conte aveva trasportato la bara con il corpo di Andora a Palazzo Ca' d'Oro.

Per oltre venti giorni aveva lavorato alacremente con l'intento di far resuscitare il sofisticato androide e per questo non aveva più aperto la porta ai consiglieri e tanto meno risposto al telefono. Un'altra idea diabolica era balzata nella mente di Karkon: non solo aveva risistemato i circuiti e il microchip di Andora, ma, cancellata la scritta "Andora, androide karkoniano" sopra la bara di metallo, al suo posto aveva inciso le iniziali del sindaco LSL.

Con quella bara aveva risolto un bel problema: annunciare che LSL era stato ucciso e organizzare un grande funerale. Una vera e propria azione malvagia che vedeva ancora una volta al centro della sua strategia Nina e il gruppo dei ragazzini della Giudecca. Un piano perfetto.

D'altra parte Nina non poteva certo sospettare che la bara di Andora fosse finita nelle mani del Conte. Il filmato visto sul lenzuolo del laboratorio si era interrotto mostrando soltanto la salvezza di Karkon, dei due gemelli e di Visciolo. Nulla di più.

Il mattino seguente, così come era successo con il Proclama contro la magia, sui muri di Venezia furono affissi migliaia di necrologi. Per i veneziani fu un vero e proprio

shock, anche perché sui manifesti era chiaramente scritto che LSL era stato avvelenato!

I giudici avviarono subito un'inchiesta per individuare chi avesse ucciso Loris Sibilo Loredan e in molti cominciarono a pensare che Venezia fosse veramente in preda a un cattivo sortilegio.

LUTTO CITTADINO

Il caro e adorato sindaco di Venezia
Marchese **LORIS SIBILO LOREDAN**
è stato ucciso. **AVVELENATO!**

A tutti i veneziani chiediamo collaborazione
per individuare i colpevoli.

I funerali si terranno domani alle ore 11.30 nella Basilica
di San Marco. Alla cerimonia il Conte Karkon Ca' d'Oro
leggerà un importante documento
scritto da LSL poco prima di morire.

Negozi, uffici e scuole rimarranno chiusi.

I dieci consiglieri comunali

Visciolo, di buonora, aveva portato uno dei necrologi al Conte, che appena lo ebbe letto si sfregò le mani e con aria baldanzosa si precipitò in Infermeria. Aveva una cosa assai importante da fare.

Immersa nella Vasca Rigenerante giaceva Andora, con gli occhi chiusi e il corpo immobile.

Alvise e Barbessa stavano cambiando l'ennesimo filtro

dell'Acqua Vitae, una sostanza alchemica studiata per l'occasione. I circuiti elettrici e le parti meccaniche erano quasi completati: mancava solo il microchip nuovo di zecca che il Conte doveva inserire nel cervello del suo androide preferito.

Karkon svitò la testa di Andora, la rasò a zero e prima di iniziare a trapanare la scatola cranica prese tra le mani il volto della sua creatura artificiale. E allora disse, quasi con tenerezza: «Non ti preoccupare, tornerai più forte e intelligente di prima. Non mi importa se il legame con la vera zia di Nina è stato interrotto. Ho altre missioni per te».

Poi, preso un trapano elettrico, iniziò la perforazione. Dopo due ore il microchip, composto da Selenio Possente (l'ultimo preparato alchemico inventato dal Conte) fissato con lacci di Tensium e immerso in una sfera colma di Ombio, era inserito nel cervello di Andora.

Riavvitò la testa sul collo dell'androide e lo rimise dentro la Vasca Rigenerante, poi si girò verso i gemelli: «Controllate la temperatura dell'Acqua Vitae e tra un'ora fate un prelievo del sangue, voglio vedere se il Magma Zolfato è a livelli ottimali».

Alvise e Barbessa obbedirono senza fiatare. Andora sarebbe stata presto in piedi.

Mentre a Palazzo Ca' d'Oro tutto stava girando alla perfezione, a Villa Espasia tirava una brutta aria. Carlo il giardiniere e il professor José entrarono in cucina da Ljuba e diedero la notizia della morte di LSL.

«Che cosa? Il sindaco morto avvelenato?» esclamò la

tata russa che dall'emozione rovesciò una terrina colma di crema pasticciera.

«Sì. È terribile! Chissà chi è stato. Ora saranno guai seri per tutti coloro che erano contro di lui» disse con una smorfia il professor José.

«Vorrà mica dire che se la prenderanno con Nina, i ragazzi e anche con lei professore?» si preoccupò Ljuba.

«Chissà... non so cosa pensare» rispose l'insegnante appoggiando il cappello a punta sul tavolo.

Ljuba si tolse il grembiule sporco di crema, prese il vassoio con la colazione pronta per Nina, salì la scala a chiocciola e commentò: «Non sarà un bel risveglio per la mia Ninotchka».

Quando la tata russa tirò le tende di velluto blu facendo entrare la luce nella cameretta, Nina si

stropicciò gli occhi e si mise seduta sul

letto. Appena la dolce Meringa le diede la notizia del sindaco la ragazzina

sentì il sangue gelare. Indossò pantaloni larghi e una felpa a righe e,

in un baleno, uscì dalla camera senza neppure assaggiare uno

dei biscotti appena preparati dalla tata. Prima di entrare

nella Sala del Caminetto scorse il professor José al centro dell'atrio che la os-

servava in silenzio.

